



L'ORAZIONE OLTRE L'ORAZIONE

1. Il beato Francesco di Sales diceva che il vero modo per servire Dio era di seguirlo e camminare dietro a lui sulla punta estrema dell'anima, senza alcun sostegno di consolazione, di sentimento o di luce se non quello della fede nuda e semplice. Per questo egli amava le rinunce, gli abbandoni e le desolazioni interiori. Mi disse una volta che non stava attento se era nella consolazione o nella desolazione; e quando Nostro Signore gli donava dei buoni sentimenti, li riceveva nella semplicità; se non gliene dava affatto, non ci pensava ...

2. Mi disse per parecchi anni di non avere gusti sensibili nell'orazione, e quello che Dio operava in lui era tramite luci e sentimenti insensibili che spandeva nella parte intellettuale della sua anima, mentre la parte inferiore non vi aveva alcuna parte. Di solito, erano viste e sentimenti dell'unità, semplicissimi, ed emanazioni divine nelle quali non si inabissava, ma le riceveva semplicemente con profondissima reverenza e umiltà. Infatti il suo metodo era di mantenersi molto umile, molto piccolo e sottomesso davanti al suo Dio, con singolare deferenza e fiducia, come un bambino pieno d'amore ...

3. Molti anni prima della sua morte, non aveva quasi più tempo per l'orazione, perché gli affari lo opprimevano; e un giorno gli domandai se l'aveva fatta. «No, mi disse, ma faccio bene quanto la equivale». Il fatto è che si manteneva sempre in questa unione con Dio, e diceva che in questa vita bisogna fare l'orazione d'opera e d'azione. La verità è che la sua vita era una continua orazione ... lo credo che negli ultimi anni era arrivato a una tale purezza, che voleva, amava, vedeva soltanto Dio in ogni cosa. Così lo si vedeva assorbito in Dio, e diceva che non vi era più niente al mondo che gli potesse donare la gioia se non Dio, e così viveva, non più lui, certo, ma Gesù Cristo viveva in lui. Questo amore generale della volontà di Dio era tanto più eccellente e puro che la sua anima non era soggetta a cambiare né a ingannarsi, a motivo della chiarissima luce che Dio vi aveva effuso; tramite essa vedeva nascere i movimenti dell'amor proprio, che sopprimeva fedelmente, per unirsi sempre più puramente a Dio. Così mi disse che qualche volta, al massimo delle sue affezioni, sentiva una dolcezza cento volte più soave del solito; perché, per mezzo di questa unione intima, le cose più amare gli erano rese saporose.

Santa Jeanne di Chantal (1572-1641),

Lettera del 26 dicembre 1623 a Don J. de Saint-François

L'AUTORE (Cf. *Semi* 19) Francesco di Sales godeva di una tale popolarità alla fine della sua vita, che parecchie biografie furono realizzate all'indomani della sua morte. Per i loro autori, Giovanna di Chantal fu sicuramente la testimone privilegiata. Don Jean de Saint-François (al secolo, Jean Goulu, 1576-1629), grande erudito e amico del Santo, raccolse da lei alcuni ricordi che egli integrerà nella sua eccellente *Vita del Beato Mons. François de Sales*, pubblicata nel 1624. Don Jean di S.-F. era superiore generale dei Foglianti, ramo riformato dei Cistercensi, dopo il capitolo generale del 1622, presieduto dal santo su richiesta del papa.

IL TESTO Proprio dopo un anno dalla morte di san Francesco di Sales, Giovanna